

indifferenza e libidine malcelata. Non si sa se quello che è chiesto alla Chiesa (al cristiano, all'uomo) è gestire il potere per favorire l'avvento del regno (sia esso un regno destrorso con il papa-re o sinistrorso con la liberazione degli oppressi) oppure rinunciare a ogni potere come atto fondamentale della preparazione del Regno. Il tutto in un contesto in cui il potere – oggi più di ieri – mostra una complessità, e una conseguente pretesa a chi si propone di gestirlo con decenza, per molti versi disarmante.

Va forse notato che questa incertezza non è soltanto un caso ma un frutto molto chiaro della sintesi pastorale del Concilio Vaticano II. Su poche tematiche come sulla gestione del potere il Concilio mostra la tensione che lo ha attraversato: nei testi conciliari si respira l'oscillazione fra la necessità di continuare a gestire il potere (chiamarlo *potestas* non ne muta il senso) con gli strumenti gerarchici frutto di mille anni di cristianesimo e la speranza di poter vivere il potere nella forma condivisa e sciolta di una *communio* che ne mostri il carattere fraterno del servizio. I vari tentativi postconciliari di ricondurre questa complessità ad uno dei due poli dell'oscillazione (sola *communio* o sola gerarchia) rischiano di misconoscere forse proprio il frutto più intrigante del Concilio stesso: la possibilità intravista di vivere come Chiesa in un "frattempo" del mondo nel quale il potere non può e non deve essere eliminato ma portato e vissuto nel suo rischio, nel suo fascino divino e nella sua pericolosità satanica.

Il tentativo del prossimo pomeriggio archeologico potrebbe essere pertanto quello di individuare qualche pista di pensiero che riesca a tenere insieme il riconoscimento dell'origine (almeno parzialmente) divina del potere – in fondo Dio è l'*onnipotente*... – e dei suggerimenti di prassi che lo preservino dal diventare arbitrio, violenza, prevaricazione. A livello antropologico si tratta di trovare una strada fra l'affermazione di sé da una parte, che se è reale non può che essere una forma di potere, se non altro perché ciascuno di noi occupa uno spazio, consuma delle risorse, richiede attenzione e tempo, e l'affermazione dell'altro, che invoca e rivendica anche lui il proprio spazio.

Il pomeriggio è archeologico in quanto vuole pensare questo intreccio dall'inizio, ma rimane in qualche modo escatologico in quanto la sfida è interrogarsi sul potere di fronte a Dio, di fronte all'eterno, di fronte all'*arché* come all'*eschaton*. La domanda che si pone non è quindi soltanto *se* il potere abbia un luogo, ma *quale* potere e *quale* luogo, affinché coloro che vogliono vivere di fonte a Dio abbiano il potere (e tutta la sua sfera semantica) come alleato e non come ennesimo ostacolo e impaccio. ■

Corpo a corpo con la Scrittura

Un'introduzione alla *Lectio divina*

PIERGIORGIO CATTANI

L'invito a recuperare parole antiche, a ripercorrere sentieri già battuti, ad addentrarsi in una sapienza perduta nei secoli ma che risplende ogni qualvolta la si rispolvera, è la base da cui scaturisce il volumetto *Ruminare la Scrittura, Introduzione alla Lectio divina* (Il Margine, Trento 2010) uscito per la collana "I piccoli Margini", dedicato alla *lectio divina*. L'autore, dom Franco Mosconi, monaco camaldolese e priore dell'Eremo di San Giorgio di Bardolino (che ha già pubblicato per la medesima casa editrice un commento al Vangelo di Giovanni), forte della secolare tradizione monastica a cui appartiene, chiama il lettore ad avvicinarsi alla Bibbia secondo la modalità della *lectio divina*, cioè del metodo ermeneutico tipico del cristianesimo antico e medievale.

È chiaro che la *lectio* si distingue nettamente dalle altre forme di ermeneutica della Sacra Scrittura, in quanto essa presuppone un accostamento alla Bibbia partecipe, corroborato da un'intima adesione di fede alla verità in essa contenuta. Una verità da scoprire piano piano, che non si limita a una conoscenza di tipo intellettualistico, ma che diventa una questione essenziale per la propria vita. La *lectio* chiama a un atteggiamento di ascolto, di pensosa interrogazione: è una lettura orante e implorante. Senza la disponibilità dell'apertura alla dimensione religiosa e senza adesione di fede la *lectio* finisce per tradursi in una pratica meramente estetica.

I quattro sensi della Scrittura (letterale, metaforico, morale, anagogico) sono una griglia esegetica in grado di penetrare nel significato profondo del testo senza dimenticare il realismo della lettera. La *lectio divina* prende sul serio la fatica e la durezza dell'analisi letteraria, che per la Bibbia significa affrontare l'asperità di molti passaggi: la lettura diventa un corpo a corpo con un linguaggio diverso dal nostro, con una mentalità antica e qualche volta superata, con racconti che vorremmo accantonare o espungere.

Questa centralità della lettera (che oggi significa applicazione dei metodi storico critici e della razionalità scientifica anche alla Bibbia) non fa cadere nel fondamentalismo o nello scetticismo perché viene trascesa nella ricerca del senso spirituale. C'è sempre un invito ad andare più in profondità, cioè più in alto. Senza stancarsi mai. Ricercando sempre nuove verità. È un cammino di risalita, di asceti le cui tappe sono state scandite e definite dall'antica riflessione dei Padri della Chiesa, ma che devono essere ripensate e rivisitate da ogni generazione.

All'inizio si parte dalla lettera per poi giungere, gradualmente al "mistero" così come – secondo un parallelismo molto amato dalla tradizione – bisogna osservare la carne per sollevarsi sino allo spirito. Questo è il passaggio impervio, il salto senza rete che siamo chiamati a compiere. Ci aiuta un "maestro buono" com'è dom Mosconi, che in poche righe è capace di impartire lezioni di sapienza e di disciplina, attraverso una profonda meditazione personale sgorgante in parole che centrano sempre il bersaglio. Come suggerisce il titolo di questo volumetto, occorre "ruminare" la Parola, stare su di essa, sostare con pazienza per avere il tempo di gustarne il sapore, anzi i diversi sapori che piano piano, a ogni successiva lettura, vengono riconosciuti, ricercati, attesi.

Mosconi guida il lettore con mano ferma e delicata: non dà lezioni di sapienza, ma indica una via che deve essere intrapresa personalmente sempre però in compagnia di maestri antichi e moderni. In queste pagine il lettore incontrerà la voce di uno di questi maestri che non è altro che l'eco del Maestro spirituale da cui tutto ha origine. ■

L'Arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo

ETTORE MASINA

Come molte mie amiche e molti miei amici sanno, è la terza volta che scrivo su Romero, ogni volta cercando di arricchire la mia documentazione¹. Siamo in molti, del resto, a non dimenticare Romero: basti pensare che negli ultimi mesi sono state pubblicate in Italia altre due biografie, oltre alla mia, e tutte accuratamente composte e ricche di documentazioni, interrogativi, speranze².

Il libro più importante

L'Arcivescovo deve morire è il libro più importante che io ho scritto, ma soprattutto è la storia di un grande santo che diede la vita per difendere i diritti umani dei "dannati della terra" dell'America Latina: un uomo pieno di una paura vinta per amore, giorno dopo giorno; un vescovo di quella Chiesa dei poveri che l'istituzione clericale e l'«imperialismo del denaro» (come lo definiva Paolo VI) cercarono (e cercano) di estirpare dal cuore dei popoli in

¹ Cfr. Ettore Masina, *Oscar Romero*, prefazione di Leonardo Boff, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI), 1993; Id., *L'Arcivescovo deve morire. Monsignor Romero e il suo popolo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996. Questa biografia, da tempo esaurita, è ora ripresa e ampliata ne *L'Arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, Il Margine, Trento 2011. Lo schema è il seguente: 1) prefazione di mons. Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, uno dei presuli italiani più coraggiosi e attenti alle vicende dei poveri e della loro liberazione; 2) "biografia di un libro" (come e perché Romero); 3) "la conversione di un vescovo"; 4) "le parole per dirlo" (minima antologia di testimonianze); 5) "identikit" di un carnefice (parla l'uomo che organizzò l'assassinio di Monsignore); 6) Santo subito? No! (Romero, Giovanni Paolo II, Ratzinger...).

² Alberto Vitali, *Oscar A. Romero. Pastore di agnelli e lupi*, Paoline, Milano 2010; Anselmo Palini, *Oscar Romero. Ho udito il grido del mio popolo*, Ave, Roma 2010.